

Tuttoscuola

28 febbraio 2022

*«Un arcobaleno senza tempesta, questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra fare la pace prima della guerra»
GIANNI RODARI*

Cari lettori,

vogliamo iniziare questa settimana citando Papa Pio XII: **"Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra"**. Proprio la guerra infatti in questi giorni è entrata prepotentemente nelle nostre case rendendo improvvisamente traballanti quelle che sono sempre state le nostre certezze. Paure assopite si sono così risvegliate e la pace, che soprattutto per i più giovani è sempre sembrata scontata, d'un tratto non lo è più. E allora noi ci auguriamo che siano proprio questi giovani, quelli che in questi giorni hanno occupato le pagine dei giornali e quelle online dei siti web con le loro proteste contro la maturità e l'alternanza scuola lavoro, a scendere nelle piazze e a urlare con forza che della pace più che mai c'è bisogno oggi. Noi saremo con loro.

E in un momento come questo in cui il futuro fa tanta paura, noi proprio di futuro vogliamo parlare. Del **futuro dell'educazione**, per essere precisi, di **metaverso** e di **eduverso**. Di piattaforme che stanno sviluppando un mondo virtuale, basato sul web3 (o web 3.0), con l'obiettivo di riunire gli studenti come avatar. Sarà un paradiso o un inferno? Un "paraferno"... Un approfondimento esclusivo da non perdere.

Torniamo poi a parlare di **concorsi**, quelli ordinari **per la secondaria** e quello **DS** che sembrano ormai sempre più vicini. Per rimanere accanto ai candidati che dovranno affrontarli, abbiamo in programma due nuovi appuntamenti gratuiti online, uno per oggi 28 febbraio e uno per il prossimo 4 marzo. Vi spieghiamo di cosa parleremo e come partecipare.

Parliamo poi di **Mobilità intergenerazionale**: si conferma il divario Nord-Sud. Lo hanno scoperto tre ricercatori studiano i dati, tra gli altri, del **"Rapporto sulla qualità nella scuola"** di Tuttoscuola. Emerge che la mobilità verso l'alto è maggiore per i figli che migrano in altre regioni italiane, quelle del Nord.

Buona lettura!

UCRAINA

1. Ucraina: Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra

La guerra, incredibile inaspettata assurda, è entrata all'improvviso nelle nostre case, nelle nostre menti, risvegliando nei più anziani ricordi sopiti di sofferenze e di paure, e, in tanti di noi, ansie e incognite per il futuro.

Le immagini che scorrono sugli schermi, i servizi degli inviati in zona di guerra che tengono bloccati per ore milioni di italiani, sgomenti e smarriti, e i messaggi continui sui social stanno mettendo in secondo piano i problemi quotidiani della pandemia, dei rincari delle bollette, delle divergenze tra i partiti e dei tanti affanni quotidiani.

In molte scuole gli insegnanti hanno dato spazio alle informazioni. Per i più piccoli hanno cercato parole opportune di rassicurazione.

Il mondo non ci sta, non resta indifferente a questa invasione che calpesta i diritti di esistenza di un popolo e che sta violando i valori di libertà e di democrazia su cui si fonda la comunità internazionale.

In queste ore drammatiche dove, a cominciare da molte piazze russe, moltissimi giovani in tanti Paesi manifestano per la pace, l'invocazione è la stessa: pace, pace.

Anche in Italia, a cominciare dalla marcia silenziosa delle donne ucraine dal Campidoglio al Colosseo, si sono subito registrate manifestazioni spontanee per la pace con migliaia di partecipanti.

Anche il mondo dello sport in queste ore dà segnali concreti e condivisi per il rapido ritorno della pace e per la fine immediata dell'invasione russa. Pace, pace.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, il 24 agosto del 1939, Papa Pio XII aveva pronunciato alla radio la frase simbolo del suo pontificato: **Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra.**

Se il mondo studentesco sta programmando un altro venerdì di manifestazione, ci auguriamo che anche i giovani italiani, accantonando per il momento le proteste per l'esame di maturità e per l'alternanza scuola-lavoro, diano prova tangibile e partecipata di forte e decisa volontà per la pace.

EDUCAZIONE FUTURA

2. Educazione futura/1. Con il metaverso nasce l'eduverso

Nella newsletter di OEB (Online Educa Berlin) del 15 febbraio 2022 compare un interessante articolo di Rebecca Koenig, redattrice di EdSurge, una testata specializzata in ricerca e giornalismo educativo intitolato *The Metaverse in Education*, nel quale si ricostruisce la genesi del termine.

La parola *metaverso* non è nuova: è stata coniata dallo scrittore di fantascienza Neal Stephenson in un suo romanzo distopico, *Snow Crash*, pubblicato nel 1992. Il termine indicava una rete mondiale in fibra ottica che rendeva rapidissima la diffusione di un virus informatico che agiva in uno spazio virtuale 3D e che colpiva il cervello degli hacker.

Il romanzo fu pubblicato solo tre anni dopo che il fisico Tim Berners-Lee aveva creato il World Wide Web lavorando presso il CERN di Ginevra, il che significa che il concetto di "metaverso" esiste dall'era dell'alba digitale. Ad esso si è ispirato *Second Life*, uno dei primi mondi elettronici virtuali, creato nel 2003 da un altro fisico, Philip Rosedale, e da allora se ne è parlato in varie occasioni come, per esempio, Online Educa Berlin (OEB), anche se il termine è diventato di uso corrente solo dopo che Facebook ha deciso di cambiare il proprio nome in Meta e di investire sullo sviluppo del metaverso, un universo virtuale capace secondo Mark Zuckerberg di assicurare livelli crescenti di interazione sociale attraverso avatar, ologrammi, ambienti virtuali governati dall'intelligenza artificiale.

All'interno del Metaverso stanno nascendo i "sottoversi" (*sub-verses*) di settore, tra i quali anche quello che riguarda i processi educativi (*Eduverse*). La piattaforma di apprendimento globale *k-20 Educators* sta già sviluppando un mondo virtuale, basato sul web3 (o web 3.0), con l'obiettivo di riunire gli studenti come avatar. E la concorrenza nel settore di queste tecnologie si annuncia vivace. L'ambizione dichiarata è quella di rendere le opportunità di apprendimento basate sulle tecnologie disponibili e accessibili a tutti gli esseri umani in una condizione di maggiore uguaglianza rispetto a quella finora realizzatasi all'interno delle tradizionali aule scolastiche.

3. Educazione futura/2. Sarà un paradiso o un inferno? Un "paraferno"...

Paolo Benanti, docente di neuroetica, bioetica e teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana, e Sebastiano Maffettone, professore di Filosofia politica presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli, in un articolo cofirmato apparso sul *Corriere della Sera* (19 febbraio 2022) si chiedono se il futuro che le società ipertecnologizzate riservano al genere umano sarà un destino da protagonista, padrone delle tecnologie, o da vittima, schiavo di esse. *"Una volta era fantascienza, ora è realtà"*, e quella che *"una volta era vita vissuta, ora è nella Rete"* scrivono con chiaro riferimento agli sviluppi dell'Intelligenza artificiale e al Metaverso: un sogno felice o un incubo distopico? Entrambi, prevedono gli autori. *"Quello che ci aspetta nei prossimi decenni è per metà Paradiso e metà Inferno. Se vi piace giocare con le parole, potete chiamarlo Paraferno"*.

Le macchine sostituiranno le persone in molte attività, non solo in quelle manuali più faticose e pericolose ma anche in quelle del settore terziario, sul versante sia economico (assicurazioni, borse, banche, commercio, trasporti, pubblicità) sia sociale (istruzione, sanità, spettacolo, informazione, sport, servizi per il tempo libero, turismo).

Che tipo di educazione servirà per preparare i futuri cittadini a vivere e convivere in un mondo in cui molti dei lavori finora conosciuti spariranno, per essere sostituiti da macchine sempre più intelligenti?

Gli autori non si pongono direttamente questa domanda, ma fanno presente che quella che potrebbe sembrare una prospettiva paradisiaca (maggiore efficienza, meno lavoro, più tempo libero) potrebbe anche avere conseguenze catastrofiche se dovesse limitare gravemente l'autonomia decisionale e il libero arbitrio degli individui. *"Già oggi gli algoritmi che muovono le grandi piattaforme fanno effettuare operazioni di microingegneria sociale orientando i nostri comportamenti di consumatori. Con ogni probabilità, in un mondo iperconnesso e totalmente automatizzato non potremmo scegliere neppure il colore della nostra auto e che cosa mangiare a pranzo"...* E poi ancora: *"Gradualmente, noi stessi tenderemo a diventare pezzi di tecnologia. Esseri misti o cyborg come spesso si dice ai nostri giorni. Saremo forse eterodiretti dalla*

tecnologia. Non è neppure impossibile, infatti, che le macchine pensanti, diventeranno più potenti. Tanto da estrometterci dai centri decisionali più importanti. Questa è la parte che somiglia più all'Inferno...".

Se all'orizzonte si profila una condizione umana in bilico tra Paradiso e Inferno – quella che gli autori definiscono "Paraferno" – sarà essenziale che l'educazione futura non riguardi solo l'apprendimento delle e con le nuove tecnologie, ma anche la piena consapevolezza e padronanza delle regole etiche da porre alla base del loro impiego perché, come giustamente si osserva in apertura del loro articolo,

"La tecnologia digitale – come del resto tutte le tecnologie – è sostanzialmente neutrale. Sarebbe a dire né buona né cattiva. Buono o cattivo è l'uso consapevole che ne facciamo. È la nostra capacità in etica digitale che ci renderà in grado di rendere l'innovazione tecnologica utile o dannosa per gli esseri umani". Ma l'etica digitale, a salvaguardia delle libertà degli individui, va definita, insegnata, appresa e interiorizzata, possibilmente sulla base di regole condivise a livello internazionale. E il più presto possibile, se non si vuole che le macchine pensanti pensino al nostro posto.

CONCORSI SCUOLA

3. Concorso DS. Il valore aggiunto dei corsi di preparazione di Tuttoscuola

Il regolamento che ridefinisce i concorsi per l'assunzione di nuovi dirigenti scolastici, dopo il parere sostanzialmente favorevole espresso dal CSPI il 3 febbraio scorso, non è stato pubblicato entro febbraio, come si sperava, ma dovrebbe uscire a breve.

Con la pubblicazione del regolamento potrà anche essere varato il bando vero e proprio che dovrebbe ricalcare sostanzialmente la procedura già prevista nell'ultimo concorso: prova preselettiva, prova scritta e prova orale.

Sarà, ancora una volta, la prova preselettiva a decidere la sorte di migliaia di candidati, in quanto non basterà fare bene, ma occorrerà fare meglio degli altri candidati iscritti nella regione.

Poiché sarà ammesso alla prova scritta soltanto un numero di candidati pari a tre volte il numero dei posti a bando nella regione, occorrerà, infatti, fare bene e meglio, e, soprattutto, conoscere bene i contenuti delle nove aree previste dal programma del concorso su cui verteranno i 50 quesiti previsti.

A differenza del precedente concorso DS, il regolamento non prevede la pubblicazione preventiva della batteria dei quesiti dalla quale estrarre i quesiti della prova preselettiva.

In proposito, nel corso di preparazione predisposto da Tuttoscuola i nostri esperti orienteranno i candidati a mettere in atto strategie di individuazione delle risposte esatte, anziché puntare alla memorizzazione (perdente) dei contenuti delle nove aree.

In proposito saranno utilizzati in modo intelligente e mirato i quesiti della batteria pubblicata (sugli stessi argomenti) nel precedente concorso.

Nel webinar del 4 marzo prossimo (iscrizione gratuita da [qui](#)), a completamento di quello riuscitissimo del 18 febbraio scorso (si può rivedere a [questo link](#)), verrà data risposta ai numerosi quesiti invitati e verranno illustrati termini e modalità della prova scritta, della prova orale e della valutazione dei titoli. Un corso estremamente mirato a superare il concorso dedicando le energie necessarie e non costringendo il corsista a studiare tutto "lo scibile scolastico"; e che sarà offerto in promozione per chi lo acquisterà subito a un prezzo molto conveniente, con un rapporto qualità/prezzo eccezionale.

Ai candidati che si iscriveranno al corso di preparazione di Tuttoscuola verranno forniti, come valore aggiunto, gratuito e originale, una serie di prodotti (glossari, elaborazioni, definizioni) di facile consultazione e di utilissima guida per orientarsi nell'immensità del programma.

È un di più che può fare la differenza e che arricchisce la qualità del corso di preparazione.

4. Concorso secondaria: per lo scritto si punta sulle competenze e conoscenze della disciplina

Con la pubblicazione degli abbinamenti dei candidati alle sedi d'esame della prova scritta, il concorso ordinario della secondaria dal prossimo 14 marzo entra nel vivo con la prova di sostegno (ADSS) nella scuola secondaria di II grado.

Nel composito mondo dei soggetti, dei siti e delle associazioni che preparano a questo concorso c'è chi invita i candidati a prepararsi su tutto il programma del concorso, compresi, ad esempio, la conoscenza della struttura del sistema d'istruzione, delle normativa contrattuale e legislativa, trascurando il fatto che il bando, come anche il regolamento, individua chiaramente le tematiche dei quesiti, come, peraltro, già avvenuto con il concorso STEM che quest'estate ha fatto da apripista alle nuove modalità concorsuali della prova scritta.

Più precisamente, il bando all'art. 3 prevede:

La somministrazione di 50 quesiti, ripartiti nel modo seguente:

a. per i posti comuni, quaranta quesiti a risposta multipla distinti per ciascuna classe di concorso, volti all'accertamento delle **competenze e delle conoscenze del candidato sulle discipline afferenti alla classe di concorso stessa**. I quesiti vertono sui programmi previsti dall'allegato A al decreto del Ministro dell'istruzione 9 novembre 2021, n. 326,

c. per i posti comuni e di sostegno, cinque quesiti a risposta multipla sulla conoscenza della

lingua inglese al livello B2 del Quadro Comune europeo di riferimento per le lingue e cinque quesiti a risposta multipla sulle competenze digitali inerenti l'uso didattico delle tecnologie e dei dispositivi elettronici multimediali più efficaci per potenziare la qualità dell'apprendimento.

Nel corso di preparazione organizzato da Tuttoscuola i nostri esperti guidano i candidati esclusivamente sulle conoscenze e competenze di singole discipline delle classi di concorso.

Nel webinar gratuito di lunedì, 28 febbraio alle ore 15, verranno forniti tutti i chiarimenti per accedere alle prove (certificazioni, documenti, green pass e altro), oltre ad anticipare i termini dei quadri di riferimento.

MOBILITÀ

5. Mobilità intergenerazionale: si conferma il divario Nord-Sud

"Su 100 figli i cui genitori si trovano nel quintile più basso della distribuzione del reddito, solo 11 raggiungeranno il 20 per cento più ricco, una volta adulti. Al contrario, per ogni 100 figli nati da genitori a reddito più elevato, almeno 33 rimangono nel quintile più alto della distribuzione del reddito da adulti". Ma la mobilità verso l'alto è maggiore per i figli che migrano in altre regioni italiane, quelle del Nord.

È questa la conclusione cui pervengono Paolo Acciari, Alberto Polo e Gianluca Violante in un accurato studio, pubblicato su lavoce.info, che utilizza una serie di dati relativi ai redditi di 1.7 milioni di coppie genitori-figli con informazioni dettagliate sul reddito negli anni 1998-2000 per i genitori e 2016-2018 per i figli, quando hanno raggiunto un'età di 34-38 anni.

Nel complesso, comunque, il quadro che esce dall'analisi dei ricercatori è un po' meno pessimistico rispetto a quello presentato in molti studi precedenti, che tendono a rappresentare l'Italia come una società paralizzata. In realtà, nei confronti internazionali, la mobilità nel nostro paese risulta molto maggiore rispetto agli Stati Uniti, anche se resta mediamente inferiore a quella dei paesi scandinavi (ma con notevoli squilibri, come detto, tra un Nord che addirittura supera i paesi scandinavi e un Sud bloccato). Essa risulta comunque superiore a quella del Canada e di poco inferiore a quella dell'Australia.

A supporto della loro analisi i tre ricercatori utilizzano una serie di indicatori socioeconomici strettamente associati alla mobilità verso l'alto a livello provinciale di fonte Istat (produttività, condizioni del mercato del lavoro, struttura demografica, livello di istruzione, instabilità familiare, criminalità e apertura economica) nonché, scrivono, "*un insieme unico e molto dettagliato di indicatori della qualità della scuola (Tuttoscuola 2007). Estrahendo i componenti principali per ciascuna categoria al fine di ridurre il numero di variabili, troviamo che la mobilità provinciale è fortemente correlata, con segno positivo, alle condizioni locali del mercato del lavoro e alla qualità scolastica, in particolare alla qualità della scuola materna e al livello dei servizi scolastici*". Prendiamo atto con soddisfazione della confermata validità degli indicatori individuati da Tuttoscuola per la realizzazione del suo primo *Rapporto sulla qualità*, che mise in luce già quindici anni fa in modo dettagliato e documentato il carattere fortemente contrastante della scuola italiana, con le sue luci e le sue molte ombre.

SCUOLA / LAVORO

6. Scuola-Lavoro: Alternanza o Alleanza?/1

La vera alternanza tra scuola e lavoro è nella storia del nostro Paese, dove la prima è figlia della cultura umanistica e funzionale all'educazione dell'élite, mentre il secondo era qualcosa di meno, limitato al fare, soprattutto manuale, destinato a coloro che manifestavano difficoltà a raggiungere il sapere della mente.

Proviamo a fare un excursus storico. Nelle principali ideologie del novecento il lavoro aveva assunto una notevole importanza nella promozione umana e nello sviluppo sociale, mentre in altri Paesi la pedagogia del lavoro aveva un ruolo nella formazione dell'uomo e del cittadino prima ancora che del lavoratore.

Nell'Italia del dopoguerra le due realtà avevano cercato di avvicinarsi e l'istruzione tecnica aveva portato un contributo fondamentale al boom economico, ma la scuola pur avendo assunto la funzione di ascensore sociale rimaneva ancorata alla visione gentiliana, che assegnava all'istruzione professionale una funzione subalterna.

Nell'ultima parte del secolo scorso il progresso tecnologico e il rapido cambiamento nelle professioni rese necessario accelerare tale processo di integrazione, richiamando la scuola ad un aggiornamento dei contenuti e delle competenze ed il mondo del lavoro si trovò sempre di più nella necessità di avere più formazione. Le tecnologie vissute nella quotidianità spinsero i giovani a socializzare con tali strumenti anticipando gli apprendimenti e richiedendo una maggiore apertura degli studi verso la società.

In tale periodo, in mancanza di una riforma soprattutto della scuola superiore, dagli istituti scolastici, nei quali era stata introdotta la così detta gestione sociale, e dai territori sorsero numerose iniziative sperimentali di apertura dei curricula verso le istanze dell'economia e dell'innovazione dei saperi. Ancora una volta però il salto di livello nella qualità della formazione e nell'integrazione tra sapere e lavoro non c'è stato perché la didattica non ha accompagnato il cambiamento esterno e quindi da un lato aumentò la selezione e dall'altro si aprirono le porte alla formazione professionale regionale nel frattempo divenuta, assieme all'apprendistato, un sistema parallelo, dichiarato sulla carta di pari dignità, ma che mantenne il vizio d'origine.

Il sistema scolastico era sempre chiuso all'interno delle aule, con riforme che comunque non ne mutavano l'impianto "epistemologico", e quello formativo, che pur capace di esprimere una didattica in grado di agire sul recupero sociale degli allievi a rischio di abbandono non riusciva ad incrementare la qualità della proposta educativa, nel frattempo in crescita da parte del mondo aziendale.

Fu questo il momento (L.107/2015) ritenuto propizio per istituzionalizzare un'alleanza tra curriculum scolastico ed esperienza lavorativa, che poteva richiamare i diversi segmenti formativi a stipulare accordi di collaborazione attiva tra istituti ed aziende con la mediazione delle Camere di Commercio. Gli stage o i tirocini, come furono chiamati in periodi diversi, se su iniziative delle scuole o degli enti di formazione professionale, normati dalle regioni, ebbero una loro regolamentazione sia sul piano del progetto formativo che su quello della sicurezza (da questo punto di vista il giovane tirocinante è equiparato al lavoratore).

Si sa, l'Italia è un Paese dalle mille differenze territoriali e se una norma deve essere applicata burocraticamente su tutto il territorio nazionale ecco che i tanti modelli di sviluppo locale creano delle criticità e siccome l'opinione pubblica e quella politica si forma purtroppo non attraverso le ricerche sugli esiti dell'esperienza, ma sulle difficoltà (quelle in particolare che arrivano ai media) o sulle disgrazie, ecco che un giorno se ne parla con entusiasmo e il giorno dopo si vogliono abolire, magari sulla spinta di emotive manifestazioni studentesche.

7. Scuola-Lavoro: Alternanza o Alleanza?/2

Il compromesso arriva sul numero di ore obbligatorie, diminuito per i licei, quasi andando a ripescare le supposte diverse finalità (*l'otium*) e non per gli istituti tecnici e professionali ai quali si lascia ampia autonomia di autodeterminazione al riguardo, ma si cambia il nome, così l'effetto dà ragione al riformatore di turno (PCTO: percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento). Nulla è cambiato per i tirocini nella formazione professionale regionale (dove sono avvenuti due recenti gravi incidenti) e nell'apprendistato.

L'alternanza di cui si parla ora non può essere più quella del secolo scorso e non può riguardare soltanto la "seconda opportunità" da garantire ai giovani, soprattutto a quelli più a rischio di dispersione, ma deve interessare tutti, perché oggi il mondo del lavoro non è una categoria sociale separata, ma una componente indispensabile dello sviluppo dell'intera società oltre che dell'economia.

Le professionalità che stanno emergendo nelle aziende 4.0 non coinvolgono solo performance specialistiche di mestieri definiti anche socialmente, ma richiedono un mix di competenze sul piano tecnico ed umanistico (*soft skills*), e per questo anche le università stanno sviluppando la loro così detta "terza dimensione", a loro volta con progetti di alternanza con le imprese.

Non ha senso dunque tornare indietro: i PCTO sono già l'espressione dell'arrendevolezza della politica, vanno offerte garanzie ai giovani che intervengono in azienda soprattutto nei lavori più pericolosi, i quali com'è previsto dalla normativa devono disporre di due tutor che li accompagnino, uno della scuola/centro ed uno dell'azienda e sono sostenuti da una "carta dei diritti e dei doveri degli studenti in stage"; l'alternanza che si deve promuovere oggi è all'interno dell'alleanza tra formazione e lavoro, perché la vera sfida è quella dell'integrazione tra una formazione aperta e inserita nella realtà ed un'attività produttiva che ha sempre più bisogno di competenze elevate e aggiornate.

Il discorso potrebbe continuare sul piano metodologico-didattico per capire come inserire in un'ottica progettuale conoscenze disciplinari e trasversali ed estrarre conoscenza dal lavoro, perché solo così si potrà migliorare da entrambi i versanti, ma anche su quello organizzativo del curriculum integrato, della valutazione, degli esami, della certificazione delle competenze, ecc.

Ci sono tante esperienze positive realizzate in anni recenti che devono essere valorizzate: superare i PCTO e ritornare ad un efficace rapporto tra scuola e lavoro, valorizzando pienamente l'autonomia didattica, organizzativa, di sviluppo degli istituti scolastici, in relazione con le imprese del territorio: il PNRR potrebbe costituire una spinta decisiva, ammesso ma ancora non concesso che sia l'occasione buona per generare innovazione.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

8. Competenze non cognitive, life skills, competenze trasversali: sono la stessa cosa?

Di Maria Cinque

Di recente la Camera ha approvato una proposta di legge mirata alla valorizzazione delle competenze non cognitive all'interno della scuola. A partire dal prossimo anno è previsto (se la legge verrà definitivamente approvata, ndr) l'avvio di una sperimentazione nazionale triennale per attività finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi delle scuole di ogni ordine e grado, contemporanea ad un'attività di formazione dei docenti. Si tratta di incrementare le "life skills", quelle abilità che portano a comportamenti positivi e di adattamento, che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni. Tra questi, la capacità di gestire le emozioni, la gestione dello stress, la comunicazione efficace, l'empatia, il pensiero creativo e quello critico, la capacità di prendere decisioni e quella di risolvere problemi (il problem solving). (Sole 24Ore)

Di fronte a questa pur ottima iniziativa, sorge un dubbio relativo alle diverse denominazioni con cui vengono indicate alcune componenti fondamentali per lo sviluppo umano – non solo sul piano professionale ma anche su quello personale e sociale –, che vengono talvolta definite "skills" altre volte "competenze", come se i due termini fossero sinonimi. Secondo Pellerrey, la competenza è "la capacità di far fronte a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e a orchestrare le proprie risorse interne, cognitive, affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo" (Pellerrey, 2004). Le skills rappresentano invece "la capacità di applicare le conoscenze e utilizzare il know-how per completare compiti e risolvere problemi" (ESCO, 2019).

Life skills è un termine usato ampiamente da diverse istituzioni internazionali, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), ma è interessante che queste organizzazioni riconoscano che non esiste una definizione univoca e universalmente accettata di life skills. Possono essere descritte come atteggiamenti e comportamenti adattivi per affrontare le sfide della vita. Sono "capacità di comportamento adattivo e positivo che permettono agli individui di affrontare efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana" (OMS, 1993). Un'altra espressione utilizzata in ambito nazionale e internazionale è competenze trasversali, che indicano "competenze che attraversano i confini delle discipline o delle occupazioni e catturano competenze generiche, come l'adattabilità, le capacità di comunicazione, apprendimento e risoluzione dei problemi, nonché le lingue e le competenze nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione" (EC, 2014, p. 4). Secondo ESCO (2019) le conoscenze, abilità e competenze trasversali sono rilevanti per un'ampia gamma di occupazioni e settori economici. Sono "la pietra angolare per lo sviluppo personale di una persona".

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettera alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,
successivamente all'approvazione di alcuni emendamenti contenuti nel Decreto Milleproroghe, l'agognata procedura per il concorso straordinario nella scuola secondaria è in fase d'arrivo. Un privilegio riservato ad alcuni insegnanti...

Sì, è proprio così: la prova concorsuale sarà destinata solo a chi ha svolto tre annualità di servizio nella scuola statale, di cui uno specifico sulla classe di concorso. E i docenti che hanno lavorato nella scuola paritaria? Sono esclusi!

Come è noto, da anni, le scuole paritarie sono riconosciute ai sensi della legge 62 del 10 marzo 2000, esse svolgono infatti un servizio pubblico e sono inserite nel sistema nazionale di istruzione. La normativa vigente, D.L. n. 255 del 3.7.2001, convertito con L. n. 333/2001, ha stabilito l'equiparazione nella valutazione del servizio di insegnamento espletato nelle suddette Istituzioni scolastiche; esso è, infatti, valutato alla stregua del servizio prestato nelle scuole pubbliche. Ciò avviene sia all'interno delle Graduatorie ad Esaurimento, sia nelle Graduatorie Provinciali per le Supplenze (GPS).

A rigor di logica è lecito chiedersi: se la legge prevede l'equipollenza tra i due sistemi scolastici, perché adottare questa aberrante scelta che risulta essere in netta contrapposizione?

Cordiali saluti,

Salvo Santoro, insegnante precario